

L'identikit di Messina Denaro: è brizzolato, ha un lieve strabismo

PALERMO. Ingrassato, leggermente stempiato, ecco Matteo Messina Denaro nell'elaborazione al computer fatta dai tecnici della polizia scientifica. L'identikit del capomafia trapanese è stato mostrato alla stampa, ieri mattina, «nella speranza che la sua diffusione - così ha detto il vicecapo della squadra mobile di Palermo, Leoluca Rocché - possa rappresentare un tassello in più verso la cattura». Messina Denaro, latitante dal 1993, è considerato assieme al palermitano Salvatore Lo Piccolo il successore di Bernardo Provenzano. Niente graduatorie né scale gerarchiche, hanno sottolineato ieri gli inquirenti. I due boss sembrano viaggiare sulle stesse frequenze d'onda. L'identikit del boss trapanese, che tra pochi giorni compirà 45 anni, è stato realizzato partendo dalle ultime foto a disposizione degli investigatori e grazie al contributo di alcuni collaboratori di giustizia e testimoni non meglio specificati. Le nuove foto mostrano un uomo stempiato e coi tratti somatici più marcati, soprattutto gli zigomi.

Il dirigente del gabinetto regionale di polizia scientifica, Manfredi Lo Presti, ha spiegato qual è stata la procedura utilizzata per invecchiare il boss. «La foto di partenza - dice - è stata invecchiata considerando i tratti caratteristici e gli indici di familiarità che sono stati tratti dai suoi parenti più prossimi». Nel computer sono stati poi inseriti parametri che hanno considerato l'invecchiamento della morfologia del volto (rughe, stempiatura e rammollimento dei tessuti). Lo strabismo di Messina Denaro resta un rebus. Nel senso che potrebbe essere stato grazie all'intervento chirurgico a cui il boss si sarebbe sottoposto in Spagna. Ma qui i condizionali sono d'obbligo. Alla conferenza stampa in Questura c'erano anche il vicequestore Virgilio Alberelli e i funzionari della Mobile di Palermo e Trapani Mario Bignone e Giovanni Leuci.

Condannato per le stragi del '93 a Roma; Firenze e Milano, il boss è accusato anche di avere custodito in una cava del Trapanese una parte dell'esplosivo usato negli attentati agli Uffizi, a Firenze, e nella chiesa di San Giorgio al Velabro, a Roma

«Spero che la diffusione del nuovo identikit aiuti nella caccia ad uno dei più pericolosi boss di Cosa Nostra - dice il presidente della commissione antimafia, Francesco Forgione -. Nello stesso tempo gli investigatori devono continuare nella stessa azione che ha permesso di individuare il covo di Provenzano: colpire i suoi tanti fiancheggiatori».

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS